

## Lezione VIII

### *Politica industriale, commerciale e di lavoro*

Parole chiave: *produzione-commercio-lavoro*

A seguito delle lezioni che abbiamo dedicato ai due diritti di proprietà e di libertà economica giuridica e ai principi di giustizia sociale, bene comune e di sussidiarietà introdotti dalla regolazione sociale dell'economia, cercheremo di vedere ora come Rosmini applica tutti questi principi ad alcune concrete politiche economiche e sociali.

Vediamo, in primo luogo ciò che Rosmini ci racconta sulle politiche in materia di imprese commerciali, produzione e industria. In tali questioni, Rosmini sostiene il principio generale di "non dirigere il corso generale della ricchezza, ma solo di accelerarlo".<sup>1</sup>

Il governo, come afferma questo principio, è in pericolo di disturbare il legittimo ordine della ricchezza si cerca di dargli una direzione, ma non quando cerca di aumentare la circolazione e l'attività dei cittadini in generale, soprattutto verso tutto ciò in cui questa attività è orientata .<sup>2</sup>

Infatti, il compito del governo in questo campo è quello di incoraggiare "non tanto questo o quel settore dell'industria, in particolare, ma l'attività industriale in generale." <sup>3</sup> Rosmini è davvero un duro critico delle politiche industriali sulla base di regime di privilegio, monopoli e speciali sovvenzioni. Mentre, da un lato, afferma che il regime di "brevetti concessi agli inventori di qualcosa di utile" non potrebbe mai essere chiamato "privilegio" o "favore", d'altra parte egli afferma: "Non vedo, tuttavia, che gli stessi commenti potrebbero essere applicati a quei veri privilegi che talvolta vengono concessi ad una persona che è consentita l'esercizio esclusivo di una attività commerciale o artigianale che egli non ha inventato. Se un tale privilegio è concesso, la naturale libertà di tutte le altre persone è limitata dalla loro esclusione dall'esercizio di questo commercio o artigiania; se l'autorità pubblica favorisce a una persona o famiglia, o fornisce loro qualche vantaggio, tutti gli altri individui sono feriti nei loro diritti". <sup>4</sup> Secondo Rosmini, il rifiuto viscerale che sentono le persone in materia di monopoli e privilegi, il cui unico fondamento è in puro potere esercitato dal governo, è un sintoma dell'ingiustizia essenziale di essi.<sup>5</sup>

In questo modo, "l'industria e il commercio deve certamente essere protetta e incoraggiata -ma non attraverso l'ingiustizia, che mai porta allo stato un vero e solido bene".<sup>6</sup> Così, secondo Rosmini, "ogni uomo ha il diritto di utilizzare le sue capacità per il suo vantaggio. Pertanto, le imprese devono essere libere, in quanto

---

<sup>1</sup> *OIP*, p. 137.

<sup>2</sup> *OIP*, p. 138.

<sup>3</sup> *OIP*, p. 138.

<sup>4</sup> *FD*, n. 1675.

<sup>5</sup> *FD*, n. 1675.

<sup>6</sup> *CGS*, p. 82.

questa libertà costituisce parte della sua libertà giuridica." <sup>7</sup> Tutto ciò" dimostra la libertà dell'industria e del commercio interno attraverso un argomento proveniente dai principi del diritto. Questi principi escludono qualsiasi forma di monopolio. <sup>8</sup>

Tuttavia, anche se Rosmini stabilisce la libertà industriale e commerciale come principio generale, egli crede che l'industria dovrebbe essere incoraggiata, soprattutto per mezzo di incentivi generali che egli chiama, dopo Gioia e di altri autori della tradizione economica civile italiana, " conoscenza, volontà e potere," vale a dire, la formazione nella conoscenza, l'iniziativa, e il potere di azione delle imprese commerciali. Inoltre, Rosmini include, tra le azioni governative di politica industriale, la promozione dell'associazionismo e cooperativismo tra i piccoli e medie produttori -anche molto tipico d'Italia- che permettono una più equa concorrenza con i più grandi produttori del mercato:

In una parola, il governo sarà in grado di aumentare le tre forze da cui è nata la crescita della produzione: conoscenza, volontà e potere, eliminando l'ignoranza e l'inerzia, incoraggiando la formazione di organizzazioni commerciali, in modo di aggiungere una più forte unione delle forze. <sup>9</sup>

Inoltre, Rosmini contempla anche contenere l'esercizio del diritto di libertà di industria, quando ammette la possibilità di sovvenzioni e protezioni speciali per alcuni settori dell'economia, in circostanze particolari, in virtù del principio del bene comune che deve governare ogni politica economica. Tuttavia, tali deroghe non possono essere basate esclusivamente sulla decisione isolata del governo, ma richiedono un consenso precedente di quei settori che potrebbero essere direttamente feriti o la concessione di un risarcimento a tali settori:

In relazione alle persone e alle diverse categorie di persone all'interno di una nazione, il governo può ostacolare il diritto universale di esercitare lo stesso ramo di commercio o dell'industria, favorendo talune persone fisiche o classi se questo è utile per il bene pubblico. Ciò, tuttavia, dipende della volontà degli individui e delle classi ad assentire alle leggi che impediscono la loro concorrenza in tali attività o nella dovuta compensazione. In caso contrario, il loro diritto di libertà sembra essere stato violato. <sup>10</sup>

Inoltre, così come alle politiche in materia di imprese commerciali, di produzione e di industria, Rosmini presta particolare attenzione al problema delle politiche di lavoro, cioè, le politiche interessate direttamente con il lavoratore come un attore chiave all'interno dell'economia. Secondo Rosmini, il diritto di lavoro, come tutte le altre libertà economiche trova sostegno nell'obbligo di non dare luogo a ostacoli nel percorso dell'esercizio delle capacità competitive, e di proteggere e incoraggiare tale esercizio.

Di conseguenza, il governo deve cercare di ottenere, in primo luogo, una legislazione che possa garantire la possibilità del libero esercizio libero di lavoro a tutti gli uomini alla sola condizione che essi possiedono un qualche tipo di capacità competitiva. Rosmini ritiene che il principale strumento giuridico a tal

---

<sup>7</sup> CGS, p. 98.

<sup>8</sup> CGS, p. 98.

<sup>9</sup> OIP, p. 138.

<sup>10</sup> FD, n. 1676.

fine è il contratto di lavoro libero, che consente sia al lavoratore sia al datore di lavoro di godere di una grande flessibilità nella creazione di rapporti di lavoro, mentre crea la base di giustizia commutativa essenziale che deve regolare questi rapporti, evitando relazioni alienanti che schiavizzino il lavoratore:

Esiste un contributo di un servizio libero interamente determinato dal contratto e compensato da un proporzionato, concordato pagamento.<sup>11</sup>

In ogni caso, Rosmini vede che la libertà di contratto da sola è insufficiente per il corretto esercizio del diritto di lavoro. In realtà, tale libertà, quando è eccessiva e illimitata, genera grandi condizionamenti che potrebbero essere un grave ostacolo per l'esercizio del diritto di lavoro. Rosmini crudamente descrive i numerosi condizionamenti che possono influenzare la capacità non più di natura puramente giuridica, ma reale del lavoratore di esercitare il diritto di lavoro in un'economia di mercato caratterizzata da un eccesso di concorrenza. Questa concorrenza finisce per spingere, in particolare alle classi lavoratrici, a diverse violazioni del diritto di lavoro, che sono in parte imputabili a loro e in parte indotte. Rosmini cita come esempio il problema dell'eccesso di lavoro derivato dalla pressione esercitata dall'economia al fine di soddisfare i sempre crescenti bisogni e desideri, anche a scapito di sacrificare tutti i valori e, in ultima istanza, anche tutte le capacità e le forze che sostengono il lavoro stesso. I risultati sono l'odio verso il lavoro, la povertà, e un'inclinazione verso la criminalità.<sup>12</sup>

Rosmini è anche un critico di una eccessiva flessibilità e mobilità del lavoro. Secondo lui, certamente esiste, in principio, una "naturale" mobilità del lavoro derivante dalle fluttuazioni nella domanda e offerta di lavoro, che si svolgono come una risposta alla logica variazione dei bisogni reali che avvengono nella società. In questo caso, ritiene che " se i contadini e gli artigiani abbandonano il proprio lavoro, in quanto il loro numero superi le esigenze della società, non è fatto nessun male."<sup>13</sup>

Tuttavia, l'eccessiva mobilità del lavoro generata da bisogni fittizi è terribilmente negativa dal momento che "coloro che abbandonano le loro professioni per imparare una più lucrativa, espongono a se stessi e alla nazione a inevitabili perdite." Tra i danni causati da questo eccesso di mobilità del lavoro Rosmini parla di "una perdita di tempo e capacità": "il lavoratore che abbandona la professione in cui, per così dire, egli è nato, e ne assume un'altra, abbandona una abilità nota per imparare un'abilità sconosciuta ". Tutto questo potrebbe comportare che il lavoratore debba "pagare per il suo corso di studio e concorrere con altri studenti desiderosi mentre si sostiene in circostanze avverse e con la scarsa familiarità di pratiche che non sa. Egli manca di esperienza nel trattare con pericoli concomitanti, e si trova tra i colleghi che sono già esperti."<sup>14</sup>

---

<sup>11</sup> *FD*, n. 1613.

<sup>12</sup> *SP*, n. 683.

<sup>13</sup> *SP*, n. 687.

<sup>14</sup> *SP*, n. 689.

D'altra parte, secondo Rosmini, una eccessiva libertà e un eccessivo intervento possono anche generare un eccessivo aumento del prezzo del lavoro entro certi mercati, a causa della mancanza di offerta di lavoro o dell'alto costo del lavoro, il cui risultato è una diminuzione della competitività del paese rispetto agli altri paesi:

Il lavoro si deteriora a causa della riduzione dei lavoratori, con il conseguente danno economico per l'industria e per la nazione in generale. Una nazione in cui manca la volontà di lavorare del lavoratore e dove il prezzo del lavoro è eccessivo trova di fronte a un enorme ostacolo, il che rende i suoi progressi nel settore dell'industria e del commercio, cioè, nel suo arricchimento, difficili o addirittura impossibili. Un tale popolo va indietro nella concorrenza che deve affrontare con altre nazioni.<sup>15</sup>

Inoltre, anche se il campo di lavoro - come tutti gli altri settori della economia - ammette un certo grado di intervento che limiti il principio generale di libertà, secondo Rosmini, un eccessivo intervento da parte dello Stato con lo scopo di garantire l'occupazione o la sua presumibilmente più giusta o utile distribuzione, in genere distorce l'economia. "Si tratta -quindi- di un problema che non riteniamo possa essere del tutto risolto mediante disposizioni, che creino un'ambiente economico artificiale [ . . . ]."<sup>16</sup>

Anche se Rosmini difende il diritto del lavoro e l'obbligo da parte dello Stato a fornire a tutti i mezzi possibili per questo diritto a realizzarsi, ritiene che sarebbe una "grave e suprema imprudenza" attribuire "ai lavoratori disoccupati il diritto di ottenere l'occupazione da parte dello Stato"<sup>17</sup> sia sotto la forma di occupazione diretta o attraverso imposizioni sul settore privato rivolte a mantenere le posizioni al di là della domanda e dell'offerta nel mercato del lavoro:

Qualcuno può domandarsi se la società civile ha l'obbligo di mantenere costantemente un numero fisso di lavoratori. A questo, [la risposta] è "no": il numero dei lavoratori non può mai essere stabile, ma deve crescere o diminuire secondo la domanda dei capitalisti [ . . . ].<sup>18</sup>

Pertanto, anche se alcune misure di intervento diretto possono essere eccezionalmente ammesse nel campo del lavoro, sembra più opportuno "proteggere il corso naturale della proprietà"<sup>19</sup> attraverso misure indirette -in particolare, come vedremo, per quanto riguarda l'imposizione fiscale- rivolte ad aumentare la circolazione della ricchezza, generare investimenti, concorrenza e quindi creare il maggior numero possibile di posizioni.

Ciò non impedisce a Rosmini di mantenere che è anche necessaria "l'aiuto simultaneo dei mezzi morali",<sup>20</sup> tra i quali include la possibilità che lo Stato svolga il compito di collegamento dei capitalisti con i potenziali candidati per un posto di lavoro, fornendo informazioni supplementarie o raccomandazioni in

---

<sup>15</sup> *SP*, n. 688.

<sup>16</sup> *CGS*, p. 83.

<sup>17</sup> *CRI*, p. 271.

<sup>18</sup> *NC*, p. 102.

<sup>19</sup> *CGS*, p. 83.

<sup>20</sup> *CGS*, p. 83.

materia di candidati, che è qualcosa che gli operatori del mercato, spesso male informati, in generale mancano.<sup>21</sup>

Nell'opera *Della naturale costituzione della società civile*, Rosmini sembra anche suggerire la necessità, molto avanzata per quell'epoca, di creare un sistema collettivo di sicurezza sociale per i lavoratori:

La società civile, quindi, tanto dal principio di utilità come di giustizia, deve considerare il corpo dei lavoratori, come dotato di un diritto di sostentamento, e deve garantire che la fornitura di questo sostentamento fermamente garantito da un fondo stabile [. . .].<sup>22</sup>

Infine, al di là di la creazione di occupazioni dal settore privato come il modo fondamentale per la lotta contro la mancanza di lavoro, Rosmini prevede anche la possibilità che "il governo stesso possa venire ad assumere questi lavoratori",<sup>23</sup> anche se questo dovrebbe essere fatto nel contesto dei requisiti professionali in caso di posizioni all'interno del settore pubblico, e non dovrebbe essere esteso indefinitamente nel tempo o nel numero dei lavoratori così impiegati. Lo stato non deve salvare le posizioni pubbliche per una certa élite sociale, ma dovrebbe "invitare a tutte le capacità, senza distinzione, al servizio pubblico. In questo modo, si apre la strada anche a coloro che hanno proprio nulla per migliorare la loro condizione economica".Naturalmente, questo non può essere fatto nel modo di una distribuzione di privilegi, ma secondo il principio della "libera concorrenza per l'occupazione secondo i meriti di ciascuno [. . .]."<sup>24</sup>

---

<sup>21</sup> *FD*, n. 1675.

<sup>22</sup> *NC*, p. 102.

<sup>23</sup> *FD*, n. 1675.

<sup>24</sup> *CGS*, pp.98-99.